



# *Call for papers/Convocatoria/ Appel à contribution*

*n. 9 -05/2013*

*Apocalisse 2012*

a cura di Emilia Perassi

Perché dedicare il n. 9 di *Altre Modernità* al tema dell'Apocalisse?

La risposta più ovvia, e obbediente a una certa vulgata, va ricercata nella particolare attenzione che si è alimentata attorno alla presunta profezia dei Maya prevista per il prossimo 21 dicembre 2012.

La fine del "Conto Lungo" è fatta erroneamente coincidere con la fine del mondo, con una catastrofe di dimensioni inenarrabili, capace di azzerare tempi e luoghi: un'Apocalisse. Da tale equivoco nasce spontaneo un interrogativo. L'Apocalisse è una fine o è un inizio?

A partire da queste suggestioni, è evidente che il nostro tempo ha fatto ampio utilizzo del termine "Apocalisse", impugnandolo e respingendolo, problematizzandolo e banalizzandolo, ibridandolo con tradizioni altre e nuove interpretazioni. Di qui l'idea di riflettere sul concetto di Apocalisse, attraverso le seguenti linee di indagine:

- Le apocalissi vere e presunte delle culture mesoamericane (collasso del Classico, crollo demografico, ecc.)
- Il 21 dicembre 2012 nella cultura maya
- Il mondo dopo la fine del mondo (visioni missionarie, genocidi, rivoluzioni)
- Apocalisse senza fine (modernità e caos, utopie e distopie, millenarismi)
- Apocalisse nel cinema, arte, musica
- Scritture e riscritture dell'Apocalisse nella letteratura (fantascienza, parodia, romanzo storico, ecc.)
- Apocalisse nell'era postglobale (tecnologia, ambiente, biopotere)



Richiamandoci alla sua etimologia, possiamo affermare che nel concetto di Apocalisse che ci è più familiare, è fondata la dimensione del disvelamento di una verità nascosta, una rivelazione di saggezza che avviene attraverso una visione o un sogno ponendo così le immagini alla base della sua grammatica. L'Apocalisse nelle culture occidentali è riconducibile al discorso sacro e rinvia alla profezia di un futuro ultimo.

Anche quando, soprattutto a partire dal XIX secolo, le visioni salvifiche del regno dei cieli, il trionfo di Dio e della sua giustizia, vengono sottoposte alla critica ferrea della ragione, la vigenza dell'Apocalisse, seppur interpretata solo in chiave di metafora, è pur sempre centrale nel racconto dell'universo.

Oggigiorno il termine è utilizzato per indicare i terribili segni della catastrofe del reale, il crollo e la fine della storia. L'Apocalisse, quindi, non è più solo una visione biblica sospesa in un indefinito a venire. Privata del suo contenuto escatologico resta come un fantasma che evoca l'incombente della catastrofe, l'insensatezza della realtà e delle sue logiche. Tale apocalisse post moderna è capace di riferire la paura e il pericolo del quotidiano, il decentramento della realtà, la perdita di un senso ultimo. Che cosa resterà di questo immenso archivio che è il mondo? E non si può dimenticare, infine, che il primo decennio del XXI secolo ha rivelato nuovi scenari atti a comprendere e rappresentare le complesse derivazioni apocalittiche attraverso l'emergenza di una condizione post-umana in cui a prevalere è la contaminazione del soggetto con la materia, capace di interrogare il rapporto di potere tra l'uomo e la tecnologia.

Quali che siano le spinte profonde del fenomeno 2012, non si può che prendere atto della sua esistenza e cercare di utilizzarlo per una riflessione seria sull'altro amerindiano e sulle sue visioni apocalittiche

L'importanza di tale fenomeno risulta evidente a tutti dal "termometro" per antonomasia del postmoderno. Digitando: "2012" su Google, il 22 gennaio 2011 si trovavano 376.000.000 siti, che il 31 marzo erano saliti a 1.280.000.000 e a 3.400.000.000 il 19 ottobre scorso.

Certo è impossibile sapere quanti di questi siti siano il risultato di interessi neoesoterici, ma, in ogni caso, è evidente che, nonostante il loro ricco sincretismo che tende a fondere Egizi, Angkor, Nostradamus, ecc., l'innocente motore immobile di tale fenomeno è il calendario maya.

Infatti, la cultura maya, sia quella antica, sia quella che sopravvive oggi, rimane ai margini dell'evento mediatico. Gli unici che si sottraggono a tale circo sono coloro che dei Maya si sono occupati in tempo non sospetto: gli archeologi, gli antropologi e, non certo ultimi per importanza, i latino americanisti.

Il numero di *Altre Modernità* sull'Apocalisse è, dunque, un invito a tutti gli studiosi a trarre spunto dal clamore del fenomeno 2012 per presentare i risultati di quanto emerge dalla ricerca scientifica e affrontare le questioni ancora aperte sia sul terreno specificamente mayanistico, sia su quello delle elaborazioni apocalittiche e postapocalittiche.

Naturalmente, altre proposte di indagine della tematica offerte da quanti intendano collaborare al volume verranno seriamente vagliate dal Comitato



Scientifico, al fine di ampliare con percorsi il più articolati ed inediti possibili l'esplorazione intrapresa in questo numero della Rivista.

A tal fine, la Redazione propone il seguente calendario di scadenze, cui passo previo ed essenziale è l'invio, all'indirizzo [amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it), di un abstract corredato da una breve bibliografia, di min. 10/max. 20 righe, e di un conciso *curriculum vitae* del proponente, entro il **10 settembre 2012** (termine improrogabilmente ultimo).

La Redazione confermerà agli autori l'accoglienza dei contributi entro il **15 settembre 2012**.

La consegna del contributo è fissata al **15 gennaio 2013**.

Il numero sarà pubblicato entro la **fine del mese di maggio 2013**.

Saranno altresì gradite recensioni o interviste ad autori o studiosi del tema secondo le indicazioni di contenuto indicate. Al fine di poter rendere anche metodologicamente omogeneo il volume e di confrontarsi con gli obiettivi degli editors, essi si mettono a piena disposizione degli autori per un colloquio e conversazione attraverso attraverso la Segreteria di Redazione ([amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it)).



*n. 9 -05/2013*

## *Apocalipsis 2012*

coordinado por Emilia Perassi

¿Por qué dedicar el II congreso AISI al Apocalipsis?

La respuesta más obvia, de acuerdo a cierto tópico contemporáneo, hay que buscarla en la atención manifestada por la supuesta profecía maya relativa al 21 de diciembre de 2012, causada por la errónea coincidencia entre el término de la “Cuenta Larga” y el fin del mundo. Ella anunciaría una catástrofe de proporciones inenarrables que acabaría tiempo y espacio: un Apocalipsis. Surge entonces natural el interrogante: ¿el Apocalipsis representa el fin o el principio?

Estas sugerencias han producido un amplio uso del lema “Apocalipsis”: aceptado y rehusado, profundizado y trivializado, hibridado con otras tradiciones e interpretaciones nuevas. De aquí surge la idea de reflexionar en perspectiva americanista sobre el concepto de Apocalipsis según las líneas de investigación siguientes:

- Apocalipsis verdaderas y presuntas en las culturas mesoamericanas (colapso de la época clásica, caída demográfica, etc.)
- El 21 de diciembre de 2012 en la cultura maya
- El mundo tras el fin del mundo (visiones misioneras, genocidios, revoluciones)
- Apocalipsis sin fin (modernidad y caos, utopías y distopías, milenarismos)
- Apocalipsis en el cinema, arte, música
- Escrituras y reescrituras del Apocalipsis en la literatura (ciencia ficción, parodia, novela histórica, etc.)
- Apocalipsis en la era pos-global (tecnología, medio ambiente, biopoder)



Apoyándose en su etimología, se puede afirmar que la acepción más difundida de Apocalipsis se centra en la dimensión del desvelamiento de una verdad escondida, la revelación de una sabiduría a través de una visión o un sueño, basando así su gramática en la imagen. En las culturas occidentales el Apocalipsis remite a lo sagrado y a la profecía de un futuro último.

Aunque, sobre todo a partir del siglo XIX, la visión salvífica del reino de los cielos, el triunfo de Dios y de su justicia han sido sometidos a la crítica rigurosa de la razón, el Apocalipsis sigue mantenido su vigencia en la narración del universo, si bien solo en sentido metafórico.

Hoy en día el término se usa para indicar las marcas terribles de la catástrofe del real, el derrumbe y el fin de la historia. El Apocalipsis ya no es solo una visión bíblica cristalizada en un porvenir indefinido. Privado de su contenido escatológico no queda sino un fantasma evocando la inminencia de la catástrofe, la insensatez de la realidad y de su lógica. Ese Apocalipsis posmoderno sabe encarnar el miedo a lo cotidiano y sus peligros, la pérdida del sentido último de las cosas. ¿Qué queda de ese inmenso archivo que es el mundo? No se puede olvidar, además, que la primera década del siglo XXI ha revelado panoramas que bien pueden representar las derivas apocalípticas de una condición pos-humana en la que predomina la contaminación del sujeto con la materia y nos interroga sobre la relación entre hombre y tecnología.

Sean cuales fueran las razones profundas del fenómeno 2012, es necesario registrar su existencia y aprovecharlo para una seria reflexión sobre la cultura amerindia y sus visiones apocalípticas.

Google, verdadero "termómetro" de lo posmoderno, define la envergadura del fenómeno ya que el 22 de enero de 2011, digitando "2012", se hallaban 376.000.000 sitios; el 31 de marzo subían a 1.280.000.000 y el pasado 19 de octubre, a 3.400.000.000.

Es imposible saber cuántos sitios surgen de intereses neo-exotéricos mas queda claro que a pesar del sincretismo que quiere fundir Egipcios, Angkor, Nostradamus, etc., el fenómeno brota del inocente calendario maya. De hecho la cultura maya –la antigua como la que sobrevive hoy en día- queda al margen del suceso mediático así como se sustraen cuantos de los maya ya se ocupaban: arqueólogos, antropólogos y, por supuesto, latinoamericanistas.

El congreso AISI sobre Apocalipsis quiere por tanto invitar a los latinoamericanistas a aprovechar el clamor sobre el fenómeno 2012 para presentar los resultados de la investigación científica y encarar los temas abiertos en lo específicamente maya como en lo que se refiere a las elaboraciones apocalípticas y pos-apocalípticas.

El Comité Científico, por supuesto, está en disposición de recibir y acoger otras propuestas relativamente al desarrollo del tema, para que este número de la revista llegue a contener las más variadas trayectorias posibles de investigación.

Para que esto se realice, la Redacción propone los siguientes plazos, cuyo paso previo y esencial es el envío a la dirección [amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it), de un resumen de min. 10/max. 20 líneas, acompañado por una breve bibliografía, junto con un Curriculum



Vitae conciso del autor, dentro del **10 de septiembre de 2012** (plazo máximo e improrrogable).

La Redacción confirmará a los autores la aprobación de las contribuciones dentro del **15 de septiembre de 2012**.

El plazo para la entrega del los textos es el **15 de enero de 2013**.

El número se publicará a **finales del mes de mayo de 2013**.

Asimismo se agradecen reseñas o entrevistas con autores o especialistas del tema según las indicaciones de contenido facilitadas. Con tal de que este volumen resulte metodológicamente homogéneo y se favorezca una confrontación con los objetivos de los editores, estos últimos estarán a disposición de los autores para comentarios y consultas a través de la Secretaría de Redacción ([amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it)).



*n. 9 -05/2013*

## *Apocalypse 2012*

Sous la direction de Emilia Perassi

Pourquoi consacrer le n. 9 d'*Autres Modernités* au thème de l'Apocalypse ?

La réponse la plus évidente, obéissant par ailleurs à une certaine vulgarisation d'un savoir traditionnel, est à chercher dans l'attention particulière qui s'est développée autour de la prétendue prophétie des Mayas, prévue pour le prochain 21 décembre 2012.

De façon erronée on fait correspondre la fin du « Compte Long » avec la fin du monde, avec une catastrophe de dimensions indicibles en mesure d'anéantir le temps et l'espace: une Apocalypse. D'une telle équivoque, une question surgit tout naturellement: l'Apocalypse est une fin ou un commencement ?

Compte tenu de cette problématique il est aisé de constater que notre époque a évidemment et amplement exploité le terme « Apocalypse », le réfutant le repoussant, le soumettant à un questionnement ou à une banalisation, l'exposant à une hybridation par le mélange de traditions éloignées ainsi que d'interprétations inédites. D'ici l'idée de réfléchir sur le concept d'Apocalypse, à travers les lignes de recherche suivantes :

- Les apocalypses vraies ou présumées des cultures mésoaméricaines (écroulement du Classicisme, chute démographique, etc.)
- Le 21 décembre dans la culture maya
- Le monde d'après la fin (visions missionnaires, génocides, révolutions)
- L'apocalypse sans fin (modernité et chaos, utopies et dystopies, millénarismes)
- L'apocalypse dans le cinéma, l'art et la musique
- Ecriture et réécriture de l'Apocalypse dans la littérature (science-fiction, parodie, roman historique, etc.)
- L'apocalypse dans l'ère post-mondialisation (technologie, environnement, biopouvoir).



En nous rapportant à son étymologie, nous pouvons affirmer que le concept d'Apocalypse qui nous est le plus familier donne son fondement à la dimension de dévoilement d'une vérité cachée, de révélation d'une sagesse, dimension à laquelle on accède par une vision ou un rêve: les images se posent ainsi à la base de sa grammaire. L'Apocalypse dans les cultures occidentales se lie donc étroitement au discours sacré et renvoie à la prophétie d'un futur ultime.

Même quand, surtout à partir du XIX<sup>e</sup> siècle, les visions salvatrices du royaume des cieux, le triomphe de Dieu et de sa justice sont soumis à la dure critique de la raison, la continuité de l'Apocalypse, quoique interprétée seulement au niveau métaphorique, est en tout cas centrale dans la narration de l'univers.

Aujourd'hui, le terme est utilisé pour indiquer les signes terribles de la catastrophe du réel, l'écroulement et la fin de l'histoire. L'Apocalypse, donc, n'est plus seulement une vision biblique suspendue dans un indéfini à venir. Privée de son contenu eschatologique, elle se réduit à un fantôme évoquant la menace de la catastrophe, l'absurdité de la réalité et de ses règles. Cette apocalypse post-moderne sait représenter la peur et le danger du quotidien, la décentralisation de la réalité, la perte du sens ultime. Que restera-t-il de ces immenses archives qu'est le monde? Et il ne faut pas oublier, enfin, que la première décennie du XXI<sup>e</sup> siècle a révélé de nouveaux scénarios en mesure de comprendre et de représenter les complexes dérivations apocalyptiques à travers l'émergence d'une condition post-humaine où ce qui prévaut est la contamination du sujet avec la matière, mettant en question par là le rapport de pouvoir entre l'homme et la technologie.

Quelles que soient les impulsions profondes du phénomène 2012, nous sommes obligés de prendre en compte son existence et d'essayer d'en profiter pour mener une réflexion sérieuse sur l'amérindien et sur ses visions apocalyptiques.

L'importance grandissante de ce phénomène est évidente grâce au « thermomètre » du postmoderne par anthonomase: en tapant « 2012 » dans Google, le 22 janvier 2011 on obtenait 376.000.000 sites, qui passent à 1.280.000.000 le 31 mars puis à 3.400.000.000 le 19 octobre dernier.

Il est bien sûr impossible de savoir combien de ces sites résultent d'intérêts néo-ésotériques: en tout cas, il faut se rendre à l'évidence que, malgré leur grand syncrétisme qui tend à mettre pêle-mêle Égyptiens, Angkor, Nostradamus, etc., l'innocent « moteur immobile » de ce phénomène est le calendrier maya.

En effet, l'ancienne culture maya, pareillement à celle qui survit aujourd'hui, reste aux marges de l'événement médiatique. Les seuls qui se soustraient à ce cirque sont ceux qui se sont occupés des Mayas à un moment où ne s'en souciait pas trop: les archéologues, les anthropologues et les latino-américanistes qui n'ont pas à coup sûr une moindre importance.

Le numéro d'*Autres Modernités* sur l'Apocalypse est donc une invitation à tous les spécialistes à prendre appui sur les clameurs du phénomène 2012 mais pour présenter les résultats de la recherche scientifique et pour aborder les problèmes encore ouverts tant sur le terrain précisément mayanistique, que sur celui des élaborations apocalyptiques et post-apocalyptiques.

Bien évidemment, la proposition d'autres approches par ceux qui sont intéressés à contribuer à ce volume sera soigneusement examinée par le Comité Scientifique,





dans le but d'élargir l'exploration du thème proposé dans ce numéro de la Revue, à travers des parcours autant que possible articulés et inédits.

Pour ce faire, la Rédaction propose le calendrier d'échéances suivant dont la condition préalable et nécessaire est l'envoi, à l'adresse [amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it), d'un abstract entre **10 et 20 lignes** et d'un bref curriculum vitae de l'auteur, avant le **10 Septembre 2012** (terme de rigueur). La Rédaction confirmera aux auteurs l'acceptation des contributions avant le **15 Septembre 2012**.

La contribution doit être rendue avant le **15 Janvier 2013**.

Le numéro sera publié avant la **fin du mois de Mai 2013**.

Les comptes rendus et les interviews aux auteurs et chercheurs du secteur (selon les suggestions de recherche données ci-dessus) seront aussi bien agréées. Afin d'assurer la cohérence méthodologique du numéro et l'échange intellectuel avec les responsables du numéro, ceux-ci sont entièrement disponibles à un colloque ou une consultation par courriel, les messages pouvant leur être adressés personnellement ou par le Secrétariat de la Rédaction.



*n. 9 -05/2013*

## *Apocalypse*

Edited by Emilia Perassi

Why dedicate Issue no. 9 of *Other Modernities* to the subject of Apocalypse?

The easiest answer, to heed certain popular rumours, is to be found in the attention created on and around the Mayan prophecy of 21 December 2012. The end of the “Long Count” calendar has been wrongly associated with the end of the world, with an indescribable catastrophe that may set times and place back to zero: in a word, an Apocalypse. From this mistake a question arises: is an Apocalypse an end or a beginning?

Starting from these suggestions, it is clear that our time has widely used the term Apocalypse, brandishing and discarding it, problematizing and banalizing it, hybridizing it with other traditions and new interpretations. Hence the idea of a reflection on the concept of Apocalypse, according to the following research lines:

- The real and assumed apocalypses of Meso-American cultures (the collapse of the Classic, the demographic slump, etc.)
- 21 December 2012 in Mayan culture
- The world after the end of the world (missionary visions, genocide, revolutions)
- Apocalypses without an end (modernity and chaos, utopias and dystopias, millenarianisms)
- Apocalypse in cinema, art, music
- Writings and re-writings of the Apocalypse in literature (science fiction, parodies, historical novel, etc.)
- The Apocalypse in the post-global era (technology, environment, bio-power).

Focusing on its etymology, we can state that in the concept of Apocalypse that we are most familiar with the dimension of the revelation of a hidden truth, the revelation of wisdom occurring through a vision or a dream, thus placing images at

293



the basis of its grammar. In western cultures, Apocalypse may be traced back to the sacred, and points to the prophecy of ultimate future.

Even when, especially from the 19th century onward, the salvific visions of the Kingdom of Heaven, God's triumph and that of his justice start being submitted to reason's iron criticism, the enforcement of Apocalypse, although just metaphorically, is still central in the tale of the universe.

Today, the term is used to indicate the terrible signs of catastrophes of the real, the fall and the end of history. Apocalypse, therefore, is not only a biblical vision suspended in the indefinite-to-come. Devoid of its eschatological content, it persists as a ghost evoking the incumbency of catastrophe, the senselessness of reality and its logics. This post-modern Apocalypse has the power to relate the fear and danger of everyday life, the decentred nature of reality, the loss of ultimate sense. What will be left of the immense archive that the world itself represents? And, finally, we cannot forget that the first decade of the 21st century has disclosed new scenarios useful to understand and represent the complex apocalyptic derivations through the emergence of a post-human condition in which the contamination of subject and matter, which has the power to question the relationship between man and technology, prevails.

Whatever the deep currents of the 2012 phenomenon, we cannot but acknowledge its presence, and try and use it for a serious reflection on the Amerindian other and its apocalyptic visions.

The importance of the phenomenon clearly emerges from the post-modern's antonomastic 'barometer'. By googling "2012" on 22 January 2011, 376,000,000 websites were returned, which rose to some 1,280,000,000 on 31 March and to 3,400,000,000 by 19 October. Certainly, it is impossible to know how many of these websites are the children of neo-exoteric interests, but it is nonetheless clear that, despite their rich syncretism that tends to mix, the Egyptians, Angkor, Nostradamus, etc., the innocent, immobile mover of this phenomenon is the Mayan calendar. Indeed, both the ancient and the surviving Mayan culture still remains at the edge of the media event. The only ones escaping this freak show are those who had already been working on the Mayans long before it all started: the archaeologists, the anthropologists and – last but not least – the scholars researching Latin America.

The *Other Modernities* issue on the apocalypse is thus an invitation to all investigators to draw on the commotion caused by the 2012 phenomenon, to present the results emerging from their scientific research and address the issues that are still open both at the Mayan-studies level and at that of its apocalyptic and post-apocalyptic elaborations.

Naturally, the Scientific Committee will thoroughly evaluate any different proposals on the subject that may be put forth by potential contributors, with the objective of widening the exploration undertaken with this issue to include any articulated and original suggestions.

The editorial board has established the following deadlines.

Authors should send in their proposals in the form of a 10 (min.)-20 (max.) line abstract with a short biosketch to [amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it) by no later than **10 September 2012**.



The editorial office will inform authors whose contributions are accepted by **15 September 2012**.

Contributions must be received by **15 January 2013**.

The issue will be published **by the end of May 2013**.

Reviews or interviews to authors or researchers dealing with the issue's subject will also be welcome. In order to make the contributions as consistent as possible, the editors are fully available to be contacted by authors by email or through the editorial office ([amonline@unimi.it](mailto:amonline@unimi.it)).